

## *Veglia di Pentecoste, 26 maggio 2012*

Viene lo Spirito, nel racconto di Luca, come vento che spalanca le porte (cf. *At* 2,2). Viene lo Spirito, secondo il Vangelo di Giovanni, leggero e quieto come un respiro (cf. *Gv* 20,22). Viene lo Spirito, nell'esperienza di Paolo, come dono unico e molteplice (cf. *Gal* 5,22). "Viene a salvare, a sanare, a insegnare, a esortare, a rafforzare e a consolare – scrive San Cirillo di Gerusalemme –. Mite e lieve il suo avvento, fragrante e soave la sua presenza, leggerissimo il suo giogo".

La liturgia ci ha preparato alla solennità della Pentecoste, che segna il compimento del Mistero pasquale, con l'invocazione ripetuta e intensa: "Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato". Per la Chiesa si rinnova, oggi, quanto è avvenuto alle sue origini, quando gli Apostoli, riuniti nel Cenacolo, "erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la Madre di Gesù, e ai fratelli di Lui" (*At* 1,14). Con Maria, "tempio dello Spirito santo", inizia la vita terrena di Gesù e con Lei, "protagonista umile e discreta della Pentecoste", la Chiesa muove i primi passi della predicazione apostolica.

La Pentecoste, sebbene si configuri come un vero e proprio "battesimo nello Spirito Santo" (cf. *At* 1,5), non è un episodio isolato, poiché la presenza e l'azione dello Spirito del Risorto guidano e animano costantemente il cammino della Chiesa. Gli *Atti degli Apostoli*, oltre a raccontare la grande effusione del Paraclito avvenuta nel Cenacolo cinquanta giorni dopo la Pasqua (cf. *At* 2,1-13), riferiscono di altre visite straordinarie dello Spirito, che si ripetono puntualmente, soprattutto nell'ora della prova. Di fronte al pericolo, alla minaccia, la prima comunità cristiana non cerca di fare analisi su come reagire, come difendersi, quali misure adottare, ma si raccoglie in preghiera fiduciosa e incessante (cf. *At* 12,5) e domanda a Dio non l'incolumità di fronte alla persecuzione, ma il dono dello Spirito santo, per proclamare la parola di Dio "con tutta franchezza e senza impedimento" (cf. *At* 28,31).

Fratelli carissimi, è lo Spirito a introdurre la Chiesa nella pienezza della verità, donandole il coraggio della fede. È Lui a offrirle energie sempre nuove per aiutarla a conformarsi a Cristo e a prepararsi all'incontro con Lui, ispirandole la confidenza più intima: "Vieni!". È ancora Lui a "operare senza posa la santificazione della Chiesa" e a sostenerla nel travaglio della "riforma", facendole riscoprire la sua "rinascenza giovinezza". L'autentica portata di ogni "riforma", che è un'opera di emendamento oltre che di aggiornamento, non consiste nell'abbandono o nella rimozione del passato, ma nella fedeltà all'inesauribile ricchezza della Parola, il cui ascolto rinnova il prodigio della Pentecoste (cf. *At* 10,44). Nessuna "riforma" può realizzarsi senza un sempre nuovo inizio dell'opera di evangelizzazione, "che è il traboccare pieno di gratitudine di quella novità di vita che l'incontro con Cristo genera".

Come “la bellezza di ogni creatura è nella sua capacità di rinnovarsi” – rileva don Primo Mazzolari –, così la bellezza della Chiesa, “comunità di peccatori e luogo di grazia”, si manifesta nel suo ringiovanirsi continuamente con la forza del Vangelo. “Non ci sarà rilancio dell’azione missionaria – lo ha ribadito nei giorni scorsi Benedetto XVI – senza il rinnovamento della qualità della nostra fede e della nostra preghiera; non saremo in grado di offrire risposte adeguate senza una nuova accoglienza del dono della grazia; non sapremo conquistare gli uomini al Vangelo se non tornando noi stessi per primi a una profonda esperienza di Dio (...). È dalla relazione con Lui che nasce la nostra comunione e viene generata la Comunità ecclesiale, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi per costituire l’unico popolo di Dio”.

Il rinnovamento della Chiesa non è un semplice cambiamento di strutture: non bastano nuovi metodi di annuncio evangelico o di azione pastorale, ma una profonda esperienza di Dio. La novità è sinonimo di apertura alla grazia della santità, è capacità di guardare avanti con serenità e fiducia, avendo l’audacia di “camminare insieme secondo lo Spirito” con pazienza e fiducia. L’apostolo Paolo, nell’esortarci a “lasciarsi guidare dallo Spirito”, distingue le “opere della carne” dal “frutto dello Spirito” (cf. *Gal 5,16-26*): il passaggio dal plurale al singolare, quasi impercettibile, è di grande importanza, poiché lascia intendere che la varietà dei carismi trova modo di esprimersi in maniera “sinfonica” nell’unità del Corpo mistico.

Fratelli carissimi, perché è così difficile proclamare in modo “polifonico” l’unico Verbo? Perché è sempre in agguato la tentazione che ha portato gli uomini alla confusione di Babele: “Facciamoci un nome” (*Gen 11,4*). È sempre latente il proposito di “farsi un nome”; è sempre appostato dietro l’angolo di ogni iniziativa pastorale l’assillo di “farsi un nome”; persino i campanili delle parrocchie e gli stessi itinerari delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi ecclesiali possono essere minati dall’ambizione di “farsi un nome”. Se Adamo, sobillato dal Maligno, ha avuto la pretesa di “essere come Dio” (cf. *Gen 3,5*), a Babele si è osato dimenticare il nome di Dio! La Pentecoste venga a ricordarci il solo Nome in cui c’è salvezza!

Lo Spirito, che “si librava sugli abissi delle origini e che spirerà alla fine dei tempi per ridestare i nostri corpi alla vita senza fine” (cf. *Ez 37,1-14*), “faccia un rogo solo dei nostri orgogli”. Il vento impetuoso dello Spirito rinnovi nella nostra Diocesi “i prodigi operati agli inizi della predicazione del Vangelo”. La Visita pastorale mi ha permesso di vedere da vicino le varie “tessere” della nostra Chiesa particolare; adesso è giunto il momento di comporre il “mosaico”, prestando attenzione a “non spegnere lo Spirito” (cf. *1Ts 5,19*), ma anche avendo cura di non accendere “falò”, che sono “focolai” di confusione, di dispersione, di frammentazione, di divisione. “La Chiesa – diceva Paolo VI – ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di Parola sulle labbra, di profezia nello sguardo”. Profezia nello sguardo e nel passo!

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*